DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-409 - 67-845 - 63-521 - 68-385

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziaria, Banche, Legale L. 45 più tasse governative - Pagamento anticipato Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.872 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

« Dato che la casa Savoia ha messo il fascismo al potere e gli ha prestato per venti anni il manto della legittimità, è giusto che i residui del fascismo restituiscano il complimento ora che la dinastia è in pericolo ».

Così la « Weekly Tribune » a proposito dell'alleanza dei qualunquisti con i monarchici.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 45 | VENERDI 22 FEBBRAIO 1946 | Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

Il passo degli americani

E' male che, contrariamente agli accordi presi, sia stato reso pubblico prima della fine dell'esame della questione da parte del Consiglio dei Ministri, che esiste una posizione del Governo degli Stati Uniti a proposito dei poteri e delle funzioni della futura Assemblea costituente italiana. Poichè la cosa è avvenuta, però, è indispensabile che l'opinione pubblica democratica non sia soltanto informata in modo esatto ma prenda posizione apertamente.

Secondo le nostre informazioni, la posizione del Governo degli Stati Uniti deriva da uno studio che sarebbe stato fatto, dicono, non in Italia, ma negli Stati Uniti stessi, e che è riassunto in una lunga e dettagliata monografia redatta dal Dipartimento di Stato Americano. Sulla base di questa monografia sarebbero redatte delle conclusioni e una nota riassuntiva. Ma la forma importa poco. Quello che importa è la sostanza, e la sostanza, purtroppo, è in reciso contrasto con le opinioni che prevalgono nel popolo italiano e con il modo come il popolo stesso considera le funzioni e i compiti dell'Assemblea costituente.

Per comprendere in che cosa consiste il contrasto, è bene forse rifarsi al passato, e precisamente ai primi mesi dopo il crollo del fascismo, quando tutta o quasi tutta l'opinione del paese reclamava che insieme col governo fascista doveva scomparire la monarchia generatrice e complice di questo governo, responsabile della guerra, della disfatta militare e della catastrofe del paese. Allora gli alleati anglosassoni intervennero in appoggio dell'istituto monarchico, impedendo quella rapida liquidazione o quel rapido « accantonamento » di questo istituto che avrebbero tanto giovato al chiarimento e al consolidamento della nostra situazione interna. Si impose quindi a noi, partiti democratici, di accettare — più o meno a malincuore — la situazione che in questo modo gli alleati creavano, perchè se non l'avessimo accettata sentivamo che l'Italia si sarebbe sfasciata e disgregata a poco a poco.

Di qui uscì la situazione transitoria che dura finora e che si era convenuto dovesse durare fino a che, liberato tutto il paese, fosse possibile una consultazione popolare generale.

La posizione degli Stati Uniti consiste, oggi, nel negare questo impegno e rinviare ancora una volta, e chi lo sa per quanto tempo, la fine di questa situazione transitoria e il passaggio del nostro disgraziato paese a una situazione politica normale, in cui il governo sia creato sulla base della manifestazione della volontà popolare, e non più sulla base di accordi conclusi dall'alto con l'intervento di una pressione straniera.

Per ottenere questo risultato i giuristi americani argomentano nel modo seguente. Il governo attuale, essi dicono, composto dal Consiglio dei Ministri, più il Luogotenente, più la Consulta, è il solo governo legale d'Italia, e i suoi poteri non hanno limiti legali se non nei patti d'armistizio. Questo governo, quindi, ha il potere anche di limitare i poteri della Costituente. E qui già è evidente l'errore, che sta nel porre sullo stesso piano un governo sorto per accordo transitorio tra partiti e un'Assemblea eletta dal popolo a suffragio universale. I giuristi americani, nel fare questa parificazione e nel dare al governo attuale poteri più ampi della Costituente, negano in pieno la dottrina della sovranità popolare. Anche se non si ammette, del resto, la dottrina della sovranità popolare, nella sua forma classica, e si ritiene (come fa la scuola costituzionalista « centrista » italiana) che la sovranità appartiene a quegli organi dello Stato che poggiano la loro autorità sull'espresso consenso del popolo, l'Assemblea eletta è sovrana rispetto ad un governo che si richiama al popolo solo per la via indiretta dei partiti, e questo governo non è in grado di limitarne i poteri.

Per uscire dalla difficoltà gli americani portano come modello un tipo speciale di Costituente « che non aspira a governare, ma si attiene strettamente al compito di elaborare la Costituzione ». Costituenti simili sarebbero esistite negli Stati Uniti. Ma la risposta è anche qui evidente: queste costituenti sono pensabili e possibili là dove già esiste un regime democratico normale, con governi che traggono la loro autorità dal popolo. Da noi invece questo regime democratico normale non esiste. Si tratta di crearlo e di crearlo precisamente con la elezione della Costituente.

Quale sarebbe, infatti, la conseguenza della proposta americana, ove essa dovesse venire accettata? Sarebbe che da un lato esisterebbe, da noi, un'Assemblea eletta e quindi sovrana, a cui tutto il paese guarderebbe come alla vera espressione della sua volontà e dall'altra il governo di una esarchia di partiti, costituito artificialmente fuori dell'Assemblea, più il Luogotenente di una monarchia assai probabilmente negata dall'Assemblea stessa e più ... una Consulta che a quest'ultima si contrapporrebbe e i cui membri avrebbero poteri più ampi degli eletti del popolo.

Giuridicamente, non v'è dubbio che ci si trova davanti a un assurdo. Politicamente, ci si trova davanti a un tentativo di prolungare in Italia una situazione di cui tutti vogliono e debbono volere la fine più rapida possibile, e al tentativo rinnovato di dare ossigeno, ancora per un altro periodo, all'istituto monarchico e ai suoi residui, anche dopo che il popolo si sia pronunciato contro di essi. La proposta americana è una continuazione della politica seguita in Italia dagli anglosassoni dal momento dell'armistizio. Essa tende non a risolvere, ma ad acuire i conflitti politici nel nostro paese ed a negare o limitare fino all'ultimo al popolo italiano quel diritto di disporre da sé dei propri destini che non solo gli fu promesso, ma che esso si è conquistato con una lotta nobilissima e col sacrificio dei suoi figli migliori.

I giuristi americani dicono che l'altra strada, quella di riconoscere la sovranità dell'Assemblea costituente e lasciar ad essa di risolvere, nella sua saggezza di organo espresso dal popolo, le questioni fondamentali della situazione italiana, sarebbe una soluzione rivoluzionaria. Ma non viene loro in mente che le situazioni rivoluzionarie si creano precisamente quando si fa ostacolo artificialmente al trionfo della volontà popolare e si nega al popolo il soddisfacimento delle aspirazioni più legittime? Noi siamo di quest'ultima opinione e poichè vogliamo evitare alla nostra Patria nuovi sconvolgimenti, per questo chiediamo che gli impegni siano mantenuti, che la situazione attuale di eccezione non venga prolungata e che con le elezioni della Costituente il paese ritorni, come ne ha diritto, alla normalità della sua vita democratica.

UN DISCORSO DI PAJETTA A MONTECITORIO

La Consulta approva la punizione delle minacce spirituali sugli elettori

Con 213 voti contrari e 85 favorevoli è stato respinto un emendamento all'art. 66 della legge elettorale, con il quale si tendeva a consentire la propaganda politica ai Ministri del Culto

Con 213 voti contro 85 l'emendamento Lucifero-democristiani, tendente a sopprimere l'accenno ai Ministri del culto nell'art. 66, è stato respinto dalla Consulta Nazionale.

All'inizio della seduta vengono rapidamente approvati gli articoli 64 e 65 e si passa alla discussione dell'art. 66:

« I pubblici ufficiali, gli incaricati di un pubblico servizio e di un servizio di pubblica necessità i quali, abusando delle loro funzioni, direttamente o col mezzo di istruzioni date alle persone loro dipendenti, si adoperino a costringere gli elettori a firmare una dichiarazione di presentazione di candidatura od a vincolare i suffragi degli elettori a favore od in pregiudizio di determinate liste o di determinati candidati o ad indurli all'astensione, sono puniti con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da L. 3.000 a L. 20.000.

Le stesse pene si applicano ai ministri di un culto che, con discorsi in luoghi destinati al culto o in riunioni di carattere religioso o con minacce spirituali, si adoperano a costringere gli elettori a firmare una dichiarazione di presentazione di candidatura o a vincolare i voti degli elettori a favore o in pregiudizio di determinate liste o di determinati candidati o ad indurli all'astensione ».

Due emendamenti

Su questo articolo vengono presentati emendamenti: da Lucifero e da un gruppo di democristiani, con i quali viene proposta la soppressione del secondo capoverso; da Cappa e dal liberale De Pietro, i quali propongono la soppressione del secondo capoverso e l'inclusione dei ministri del culto, tra le categorie di pubblici funzionari citate nel primo capoverso.

Parlano, per illustrare i loro emendamenti, Lucifero, Cappa e il democristiano Alberti. I due democristiani non portano argomenti simili per chiedere la soppressione dell'articolo, mentre Cappa sostiene che la disposizione è fuori tempo e sorpassata l'Alberti sostiene che è perfettamente lecito da parte di un sacerdote servirsi di armi spirituali per fini politici, in quanto la politica « è un capitolo della morale ».

Prendono poi la parola il liberale De Pietro, in sostegno del suo emendamento, e il socialista Malagugini, il quale rileva come non un tramontato anticlericalismo ha dettato quella disposizione, ma il principio giusto è che i sacerdoti non debbono occuparsi di politica nell'esercizio delle loro funzioni religiose.

Parla Pajetta

Prende quindi la parola il compagno Gian Carlo Pajetta, il quale pronuncia un discorso vivace, ricco di botte e risposte, frequentemente interrotto da applausi e da proteste, ma che ha posto la questione nei suoi termini esatti e che è stato ascoltato con grande attenzione da tutti i banchi.

Egli rileva come la disposizione contenuta nell'art. 66 non possa suonare offensiva alla Chiesa cattolica, in quanto risponde ad una tradizione italiana e cattolica che vuole il prete sacerdote e soltanto sacerdote in Chiesa. *(Applausi e commenti).*

L'anticlericalesimo è morto, ma può essere fatto rinascere dall'insidia di un risorgente clericalesimo. Non è possibile non ricordare che lo scontro tra religione e politica è tanta parte del nostro Risorgimento. Questi tempi sono ormai passati: tanto è vero che i comunisti hanno portato le loro bandiere rosse in Chiesa, al seguito delle salme dei loro compagni caduti nella lotta di liberazione, e che le Camere del Lavoro inalzano tra le bandiere rosse anche la bianca bandiera crociata, a testimoniare la nuova unità del popolo lavoratore italiano. Oggi l'Italia può essere unita: ecco perchè l'art. 66 non offende la coscienza religiosa; esso è infatti diretto non contro il sacerdozio e i sacerdoti; ma contro coloro che i doveri del sacerdozio dimenticano.

Paletta ricorda il contributo del sacerdoti alla lotta di liberazione, contributo che meglio di ogni altro i comunisti possono ricordare, e rivolge un fraterno saluto a tutti i sacerdoti che al fianco dei patrioti combatterono contro l'invasore.

L'oratore prosegue sottolineando come la Chiesa non debba diventare l'ufficio elettorale di nessun partito: il Paese ha bisogno di pace, ha bisogno che le prime libere elezioni si possano fare senza la minaccia del mitra, ma anche senza la minaccia della scomunica; gli elettori non devono essere accompagnati alle urne dai carabinieri ma debbono anche poter dormire le notti delle elezioni senza l'incubo delle pene ultraterrene. *(Rumori e denegazioni).*

I consultori della democrazia cristiana — ribatte Pajetta — non credono forse alle pene ultraterrene *(rumori, ilarità generale)* ma molti elettori cattolici che voteranno per i comunisti e i socialisti possono credervi e noi vogliamo che la loro coscienza sia difesa. I consultori di sinistra quindi voteranno per il mantenimento integrale dell'art. 66 perchè pensano così di difendere il diritto di voto e le coscienze stesse degli elettori cattolici da ogni coercizione. *(Applausi vivissimi).*

La votazione

Parlano quindi Omodeo, Bellotti e l'on. Micheli, viene poi messo in votazione per appello nominale l'emendamento Lucifero.

Dalle dichiarazioni di voto di Orenzo Reale, De Pietro, Lucifero, Grandi, A. Mancini e Terracini appare chiaro l'atteggiamento dei partiti: favorevoli al mantenimento integrale dell'articolo comunisti, socialisti, azionisti e demolavoristi. Contrari democristiani e monarchici; i liberali assumono un atteggiamento incerto: essi sono contrari all'emendamento Lucifero, ma presentano un proprio emendamento: quello di De Pietro. Non tutti i liberali sono però d'accordo: nei giorni scorsi c'era stata battaglia tra Libonati e Cassandro, sostenendo il primo la necessità di appoggiare i democristiani nella lotta per l'abolizione dell'art. 66, mentre il secondo era favorevole al mantenimento dell'articolo. I consultori liberali hanno finito per votare liberamente, senza assumere nessuna linea di partito.

Votano a favore dell'emendamento Lucifero i democristiani, i monarchici e i liberali Carli, Ciaffi, Einaudi, Gabriele, Giovannini e Savoretti. Si tiene il liberale Artom; Panunzio ed altri evitano il voto uscendo dall'Aula e il repubblicano del gruppo liberale vota contro.

L'emendamento Lucifero è respinto con 85 voti favorevoli e 213 contrari.

Viene infine posto in votazione l'emendamento De Pietro, per esso dovrebbero votare, oltre ai democristiani e ai monarchici, anche i liberali, compagni di partito del De Pietro. La votazione, che si conclude con 109 voti favorevoli all'emendamento e 169 contrari, vede però diversi liberali schierarsi contro l'emendamento. Votano infatti per il no i liberali Antoni, Brum, Ferrara, Panfilo Gentile e Pepe; Philipson ed altri liberali abbandonano la sala e non partecipano alla votazione, il liberale Artom si astiene.

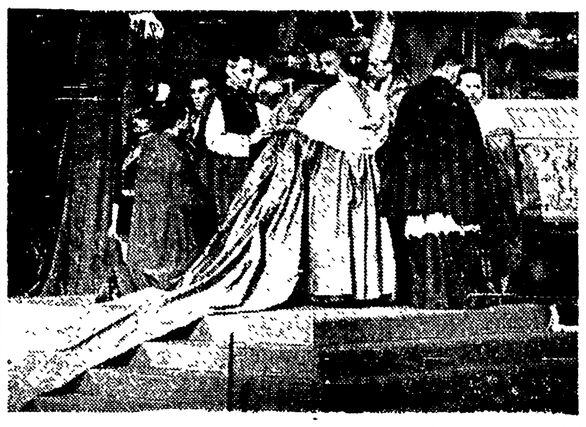
Respinti gli emendamenti Lucifero e De Pietro l'art. 66 viene approvato. Prima di abbandonare l'aula l'on. Cingolani eleva una protesta contro i maestri della politica che « si squagliano » al momento di votare. È stato notato infatti che alla votazione non hanno preso parte Bonomi, Orlando, Nitti, De Nicola, Rumi.

Il Consiglio di Gabinetto si riunisce oggi per discutere i poteri della Costituente

La riunione del Consiglio di Gabinetto, per esaminare il problema della definizione dei poteri della Costituente che doveva aver luogo ieri, è stata rinviata a oggi essendo l'on. De Gasperi impegnato nella sua qualità di Ministro degli Esteri.

IL CONCISTORO SI E' CHIUSO

IL GALERO ROSSO AI NUOVI CARDINALI



Ancor prima di entrare in S. Pietro, il trono papale, innalzato davanti all'altare della Confessione tra le quattro colonne tortili del Baldacchino, ci appare così vicino da toglierci ogni sospetto di folla e di accalcamenti. Siamo già arrivati, di qui si vede tutto a grandezza naturale. Invece, basta entrare per accorgersi della strada che c'è da fare per raggiungere le tribune, e dell'impossibilità di vedere, se non si occuperà un posto conveniente.

La navata centrale è riservata al passaggio e alla cerimonia. Il pubblico, situato su varie altezze, sta di qua e di là. Su una panchina lunghissima che gira torno torno ed è posta quasi alla riva del rito, sono seduti i vescovi e i capi degli ordini religiosi. Trionfa il cremisi, che sfuma sovente nell'amaranto; ma non mancano i bianchi di tutte le gradazioni e i neri, anche questi tra lucenti, traslucidi e opachi.

Nello spazio riservato al transito della cerimonia, entra il Decano del Sacro Collegio, sorretto da due persone del seguito. Dopo di lui vengono i cardinali anziani, che ieri non partecipavano alla cerimonia delle berrette. Vengono per ordine di anzianità. Faulhaber, l'indomito arcivescovo di Monaco, occupa uno dei seggi più prossimi al trono di Sua Santità. Vestono tutti di paonazzo, perchè siamo vicini alla Quaresima ed è proibito vestire di rosso, in segno di penitenza.

Quando sono tutti seduti nel primo ordine di scranni proprio sul passaggio, i loro ermellini sembrano una tastiera: qualche tasto è ingiallito dall'uso più frequente, qualcuno è ancora bianco, sembra non adoperato affatto: forse l'ermellino del cardinal Pizzardo, che infatti è tra i più giovani dei cardinali anziani.

Al di sopra di tutte le altezze delle tribune, nel cielo astratto della Basilica, passa il Pontefice in sedia gestatoria. Del piviale che indossa, d'un colore quasi « letare », cioè tra la fragola e il lampone, ricamato d'ori, un cameriere di spada e cappa dice: « Da tanti anni che sto qua dentro, non ne avevo mai visto uno bello come questo ».

I nuovi cardinali entrano, ciascuno accompagnato da un collega anziano, e, dopo che hanno reso omaggio uno per uno innanzi al trono, vanno a sedere continuando la fila dei cardinali anziani. Gli ermellini crescono. Concerto grosso con due, con quattro pianoforti, con una serie interminabile di tasti.

Tre o quattro file più dietro dei cardinali, spiccano le fasce e le medaglie della tribuna diplomatica. Ma il più notevole è Maritain, l'ambasciatore neo tomista di Francia presso il Vaticano: veste l'abito nero, con eleganza raffinatissima, ostentando una larga sciarpa bianca.

I cerimonieri sciolgono ai neo porporati i cappucci, che fanno parte dell'ermellino e comunemente sono tenuti allacciati come dei paracadute. Il cardinale si reca dinnanzi al Papa; il cerimoniere gli alza il cappuccio, e l'ermellino scompare, resta solo il paonazzo e, nei Concistori non quaresimali, il rosso. Ci siamo sforzati d'immaginare l'effetto che in giorni normali avrebbe prodotto l'apparizione progressiva di trentadue porporati, ma non ci siamo riusciti: il paonazzo induce a penitenza qualunque fantasia di rosso.

Quando il cardinale è genuflesso, con la testa incappucciata, il Papa gli posa sul cappuccio il tradizionale cappello e legge la formula di rito: « Accipe galerum rubrum... ».

Ma più di un neo cardinale appare emozionatissimo. Per esempio, le labbra dell'arcivescovo di Toronto non hanno mai smesso di mormorare preghiere. Il più calmo è De Gouveia, l'arcivescovo di Mozambico, con la sua faccia da ragazzo che mastica il Chewing-gum.

In verità, questo cappello, tutto falde con un cupolo non più grande di un uovo, che diventa l'emblema del cardinale, da sostituirsi alla corona nello stemma — come desiderò Innocenzo X — è una specie di tappo che schiaccia la testa del porporato, anche se posato con mani ineffabili, e ne reprime materialmente l'altezza, benchè spiritualmente ne consacri l'eminenza.

Nella cerimonia il cappello è unico e viene imposto volta per volta su ciascun porporato. E' un gesto che un cappello, un simbolo. D'altronde, quando i porporati lo riceveranno materialmente, lo conserveranno con cura ma non lo metteranno mai, e solo in caso di morte esso verrà nuovamente adoperato, ma non per figurare sulla testa del defunto bensì sui piedi.

Oramai i nuovi cardinali sono tutti seduti assieme con gli anziani e non si distinguono più da loro. La cerimonia del Galero è finita. Il Papa risale sulla sedia gestatoria e muove verso l'uscita. Il Sacro Collegio si alza e lo segue. Anche i vescovi si alzano. Sul passaggio sgombero Arborio Mella di Sant'Elia arranca al braccio del suo segretario. La baldacchina cardinalizia è deserta.

N. C.

LA LOTTA PER L'INDIPENDENZA IN INDIA E IN EGITTO

Nove cannoniere ammutinate con i pezzi puntati su Bombay

Venti unità della Marina indiana nelle mani degli insorti
Violenti scontri a Bombay: duecento morti e duecento feriti

Sanguinosi tumulti al Cairo e in tutto l'Egitto

BOMBAY, 21. — Lo sciopero degli equipaggi della marina militare indiana va assumendo proporzioni sempre più gravi.

Poco prima del mezzogiorno di oggi (ora locale) rinforzi britannici sono giunti nella zona delle caserme di Bombay, dove il personale della marina indiana, già in sciopero, aveva tentato di impadronirsi di un'armeria. Le truppe britanniche si sono appostate ai balconi del Palazzo Municipale per dominare dall'alto le caserme, nelle quali circa 2000 marinai erano impegnati in uno scontro con truppe britanniche. Nel porporiggio sembra che i marinai fossero in possesso di gran parte della zona delle caserme compresa l'armeria, mentre le truppe britanniche erano appostate alle porte principali.

A quanto riferisce l'*Associated Press*, secondo una persona che è riuscita ad allontanarsi dal luogo della battaglia, si sono avuti duecento morti e duecento feriti.

Nove piccole cannoniere con equipaggio ammutinati questa mattina hanno lasciato gli ormeggi e, portatesi nel centro del porto, hanno preso posizione di battaglia puntando le loro artiglierie contro gli impianti portuali.

Nello stesso tempo altri gruppi di ammutinati hanno tenuto a bada con fuoco di fucileria i reparti di truppe britanniche che, fortemente armati, erano stati incaricati di rastrellarli.

Migliaia di militari dell'aviazione indiana, hanno marciato nel pomeriggio attraverso le strade principali di Bombay al grido di *Inquilab Zindabad* (viva la rivoluzione).

Il comunicato ufficiale sugli incidenti definisce lo sciopero un *ammutinamento*.

La *Reuter* informa stasera che, secondo le ultime informazioni, 20 navi della Marina Indiana sarebbero già nelle mani degli insorti.

Gravi incidenti si sono verificati oggi anche a Karachi in seguito allo sciopero dell'equipaggio indiano della nave *Hindustan* ancorata nel porto.

Un ultimatum è stato lanciato attraverso i segnali da bordo dell'*Hindustan*. Esso informava che se non fossero state accettate le richieste avanzate, l'equipaggio avrebbe fatto fuoco sulle truppe schierate nel porto di cui si chiedeva appunto il ritiro. La polizia militare ha allora aperto il fuoco sugli scioperanti, che hanno risposto con due pezzi di artiglieria navale. Si lamentano un morto e nove feriti. L'intera zona portuale è occupata da forze britanniche.

I moti in Egitto

CAIRO, 21 — Tutta la popolazione del Cairo — due milioni di abitanti — si è messa oggi in sciopero per protestare contro la presenza delle truppe britanniche in Egitto.

Le manifestazioni odierne, indette nei principali centri dell'Egitto, hanno dato luogo a sanguinosi disordini, con un bilancio di dieci morti ed un centinaio di feriti nella sola città del Cairo.

Nelle prime ore di stamane migliaia di studenti e di lavoratori si sono recati in corteo davanti al Palazzo Reale, al grido di « Abbasso l'Inghilterra! », « Fuori le truppe britanniche dall'Egitto! », «Sgombero immediato o morte».

In un primo tempo la manifestazione si è svolta senza incidenti, se non che, in seguito, folti nuclei di dimostranti sono affluiti al centro della città sferrando un attacco in massa contro gli edifici militari britannici, e cercando di appiccarvi il fuoco, mediante il lancio di liquidi infiammabili.

La polizia di guardia ha effettuato una carica con gli sfollagente, determinando una sanguinosa mischia generale. Contemporaneamente sono entrate in azione le truppe egiziane insieme con reparti di carri armati.

E' stata immediatamente circondata con un cordone di truppe e carri la sede dell'Ambasciata britannica.

Uno spettacolo impressionante si è avuto poco dopo, quando i dimostranti, recando i corpi sanguinanti delle vittime, hanno percorso le vie centrali della capitale tumultuante sino alla piazza Ismailia.

Ad Alessandria, gruppi di dimostranti hanno abbattuto tutte le bandiere inglesi che si trovavano issate negli edifici pubblici.

Incidenti sono segnalati ad Abassia, dove gli inglesi hanno una grande caserma con un forte presidio di truppe. La folla ha preso a sassate l'edificio e le truppe hanno fatto ricorso alle armi, sparando sui dimostranti.

A Heliopolis, dove gli inglesi hanno un grande aeroporto ed una base militare di notevole importanza, le forze britanniche hanno fatto fuoco sulla folla.

IL PUNTO DI VISTA DI BEVIN SULLE NOSTRE FRONTIERE

Nella determinazione dei confini italiani dovranno prevalere le considerazioni economiche

LONDRA, 21. — Oggi ai Comuni il Ministro degli Esteri Bevin ha concluso il dibattito sulla politica estera britannica.

Egli ha respinto l'accusa di voler perseguire una politica antisovietica ed ha affermato di ritenere assolutamente necessaria una collaborazione sempre più stretta fra le tre maggiori potenze. Fra l'altro, Bevin ha detto che due mesi fa egli offrì al governo sovietico di estendere da 20 a 50 anni la durata del trattato anglo-russo.

Passando a parlare dell'Italia il Ministro britannico ha ricordato le parole di Churchill e cioè che questo paese ha fatto molta strada per guadagnarsi « il biglietto di ritorno », ed ha affermato di volere per l'Italia un trattato di pace giusto, ponendo l'intera questione su una base che non comporti antagonismi e difficoltà tali da condurre ad un nuovo conflitto con i suoi vicini.

Rilevando che « il nazionalismo intorno all'Italia è stato spinto un po' troppo oltre », egli ha detto, per quanto riguarda le frontiere italiane, che le cosiddette considerazioni etniche non devono oscurare quelle economiche.

Come il problema dell'Alto Adige comporta quello dell'energia elettrica — ha quindi esemplificato Bevin — così il problema di Trieste comporta quello delle miniere e della bauxite. Queste possono essere poste da un confine etnico in Jugoslavia e in Italia, ma perchè non potrebbero esservi delle compagnie miste o qualche altra sistemazione del genere che permettesse ad entrambi i Paesi di beneficiare di quelle importanti risorse naturali? Perchè è necessario incitare i popoli a combattere uno contro l'altro quando in maniera del tutto normale si può usufruire in comune di queste ricchezze?

I traffici dell'Europa centrale e meridionale e dell'Italia settentrionale dovrebbero trovare uno sbocco a Trieste; e se le industrie di queste regioni non debbono perire, perchè negar loro le ordinarie vie di traffico solo perchè queste sono attraversate da una frontiera?

Bevin ha fatto poi rilevare che il governo vuole dare la massima possibilità di espressione alle aspirazioni nazionali, ma non a spese del tenore di vita dei popoli interessati. E tornando a parlare specificatamente del trattato di pace, egli ha detto che il principio al quale il governo britannico deve ispirarsi è che non è possibile trattare l'Italia, in questo regolamento di pace, come se Mussolini fosse ancora vivo.

UN ARTICOLO DELLA « PRAVDA »

Mackenzie King in aiuto di Bevin

MOSCA, 21. — L'odierno editoriale della *Pravda*, intitolato « King viene in aiuto di Bevin », deplora l'iniziativa del governo canadese di essersi messo alla testa di una sfrenata campagna antisovietica per distogliere l'attenzione mondiale dal « fallimento politico » di Bevin all'Assemblea dell'ONU.

La *Pravda*, dopo aver elencato le varie fasi dei lavori dell'Assemblea, durante le quali il rappresentante inglese ed i delegati sovietici furono costantemente in aperto contrasto per le questioni della Grecia, dell'Indonesia, della Siria e del Libano, mostra come Bevin abbia tradito i principi democratici che gli facevano obbligo di tener conto degli interessi d'indipendenza e di libertà dei piccoli paesi.

« Qualcuno pure doveva venire in aiuto di Bevin », scrive la *Pravda*. « Tuttavia Mackenzie King non ha osato difendere direttamente il signor Bevin; egli ha scelto un'altra strada ».

« Ma dal suo intervento — conclude il giornale di Mosca — Mackenzie King non può ottenere che un risultato contrario ».

Assistenza, tranquillità e lavoro per le nostre donne e per i nostri bimbi

Si sono svolti in questi giorni i Convegni regionali convocati dal Partito Comunista per studiare con i dirigenti delle Organizzazioni provinciali del Partito, e con le compagne, tutti i problemi che interessano le donne come mamme, come massaie, come lavoratrici. In questi Convegni, non ci si è limitati a trattare questioni interne di partito, ma si è cercato di vedere concretamente che cosa si può fare per portare sollievo alle infinite miserie del popolo e specialmente dei bimbi, delle donne, dei vecchi.

Con quanta commozione le nostre compagne ci raccontarono del lavoro fatto con grande amore per raccogliere, trasportare e ripartire le migliaia e migliaia di bimbi poveri che il buon cuore del popolo ha sottratto, nei duri mesi invernali, alla miseria, al freddo e alla fame.

Le compagne di Novara ci dissero di aver raccolto, in pochi giorni, oltre 40 quintali di riso per i bambini di Cassino. Al loro appello il popolo aderì subito. E così, ogni giorno, centinaia di donne portavano alla sede del nostro Partito il loro sacchetto di riso; altre portavano la loro razione, quasi scusandosi di non poter dare di più.

In questo inverno tanto freddo, con tanta neve, i comunisti e le comuniste si sono pure preoccupati di fornire ai lavoratori legna da ardere ad un prezzo possibile. Così tonnellate e tonnellate di legna sono state distribuite a: più bisognosi, ad un prezzo inferiore alle 400 lire al quintale, mentre il prezzo della tessera è di lire 540. In una settimana, la sola Novara ne ha distribuito 700 quintali.

Per il Natale in tutte le città d'Italia le donne comuniste hanno distribuito pacchi e giocattoli, ed hanno organizzato feste e pranzi per i bimbi, i reduci, i vecchi, gli ammalati. Esse si sono pure preoccupate affinchè le scuole fossero aperte e riscaldate, ed i bambini avessero una refezione calda, la visita medica ed ai più bisognosi fossero dati gratuitamente libri e quaderni.

Ad Alessandria, per esempio, alcune sezioni comuniste hanno fornito la legna per riscaldare le scuole. Le compagne di Vercelli si sono prodigate perchè il popolo e specialmente le mamme ed i piccini avessero una buona assistenza sanitaria attraverso gli asili-nido sparsi nei rioni. Hanno inoltre contribuito alla creazione di refettori materni. Fin d'ora le compagne di Milano si interessano perchè non manchi il chininno alle mondine nella prossima campagna per la monda.

Ovunque, da Torino a Milano, da Bologna a Firenze, da Roma a Palermo i comunisti e le comuniste si interessano ai bisogni del popolo e ne difendono gli interessi in ogni modo.

Così per quanto riguarda la difesa del diritto al lavoro per le donne, i comunisti hanno sostenuto che non si eliminano le miserie creandone delle nuove, che non si risolve il problema dei reduci creando un problema femminile: che non si combatte l'immoralità, lasciando senza lavoro e perciò senza pane migliaia di donne.

Perciò nei nostri convegni regionali questo importante problema è stato trattato con la massima attenzione ed è stato discusso e studiato come sia possibile trovare nuove fonti di lavoro femminile.

A questo scopo in molte località le nostre compagne hanno contribuito a creare laboratori e cooperative di lavoro artigiano. Ma la possibilità di dare lavoro e pane a molte donne, mediante lo sviluppo della attività artigiana e con cooperative di produzione e di consumo, dovrà essere studiata seriamente, con spirito di solidarietà e di concordia, da tutte le organizzazioni femminili democratiche.

E' urgente e necessaria la costituzione di un grande ente assistenziale che raggruppi le forze e tutte le iniziative popolari, già sorte a questo scopo, che sia riconosciuto dal Governo come « Ente Morale » e che abbia il potere di far partecipare all'opera di solidarietà non solo la parte più povera del popolo, che generosamente si priva di quel poco che ha per chi ha ancora meno, ma anche i grandi capitalisti, le grandi banche, le organizzazioni governative.

I comunisti e le comuniste vogliono studiare con le donne italiane la soluzione delle questioni concrete attuali che riguardano gli interessi ed i bisogni delle masse femminili. Vogliono studiare con esse, in rapporto alle prossime elezioni, anche i problemi del lavoro, della famiglia, della casa, dell'infanzia, della scuola, della moralità.

In questo modo, noi porteremo le lavoratrici, le mamme, le massaie, le contadine, le insegnanti, le intellettuali a contribuire alla soluzione dei gravi problemi del momento, le avvieremo a vivere la nuova vita democratica, le porteremo a dare il loro voto per il trionfo della democrazia e del progresso, a lottare per dare al popolo pace, lavoro, benessere.

RINA PICOLATO

DOPO GLI ARRESTI E GLI SFRATTI IN TOSCANA

L'agitazione dei mezzadri all'esame del Consiglio dei Ministri

Ieri sera, in un'aula della Consulta, i ministri Togliatti, Romita, Gronchi e Barbareschi hanno avuto l'annunciato colloquio con i rappresentanti della Segreteria Confederale accompagnati da una delegazione della Federterra.

Nella riunione, tenutasi a seguito di una lettera inviata giorni or sono al Presidente del Consiglio dai segretari della C.G.I.L., sono stati esaminati gli urgenti e importanti problemi della vertenza mezzadrile e dell'unificazione dei contributi assicurativi.

Circa la grave situazione verificatasi in alcune regioni dell'Italia Centrale, a causa dei numerosi arresti e sfratti di coloni connessi alle note vicende del problema mezzadrile, i ministri Togliatti e Romita hanno sottolineato il carattere sindacale e collettivo della agitazione che consiglierebbe un non intervento della magistratura nelle singole vertenze locali. Ribadito in ogni modo il concetto della indipendenza del magistrato nella interpretazione delle attuali norme legislative, è stato deciso di portare la questione all'esame del Consiglio dei Ministri.

Per quanto concerne il problema dei contributi unificati dato che la proposta della C.G.I.L. di porli a totale carico dei datori di lavoro, è fermamente ostacolata dai rappresentanti della Confindustria, si è stabilito di rivedere il problema in una prossima riunione nella quale si cercherà una via d'accordo che tenga conto delle esigenze manifestate dalle due parti.

E' possibile corrispondere con i prigionieri in Jugoslavia

La delegazione di donne fiorentine madri e spose di prigionieri Italiani tuttora non rientrati, che era stata ricevuta l'altro ieri dai rappresentanti dell'Unione Sovietica, Francia e Stati Uniti è stata ieri ricevuta dal Capo della Delegazione jugoslava presso la A.C., dottor Smodlaka.

Il dott. Smodlaka si è intrattenuto cordialmente con la delegazione assicurando che ancor prima del trattato di pace potrà essere effettuato il rientro di tutti i prigionieri. Il diplomatico ha assicurato che tutti i prigionieri si trovano in ottime condizioni e che a seguito del ripristino dei servizi regolari tra Italia e Jugoslavia sarà ora ad essi possibile ricevere ed inviare frequenti notizie. Ha infine smentito nel modo più assoluto che ex internati provenienti dalla Germania siano stati trattenuti in Jugoslavia.

Oggi la delegazione sarà ricevuta dal Presidente del Consiglio.

DA TUTTO IL MONDO

Chiusura del Convegno dell'Agricoltura del Mezzogiorno

NAPOLI, 21. — Sono oggi terminati i lavori del Convegno dell'Agricoltura del mezzogiorno e delle Isole. Ha pronunciato il discorso di chiusura il ministro Gullo che ha indicato i compiti della riforma agraria

Gomma, farina e legumi americani sbarcati a Napoli

NAPOLI, 21. — **Sono in corso di sbarco dalla nave « Attiehoro Victory », che è giunta ieri a Napoli dagli Stati Uniti, 1.000 tonnellate di gomma sintetica, che verranno consegnati agli stabilimenti Pirelli, nonchè 3.858 tonn. di farina in sacchi e 200 tonnellate di legumi ed altre derrate alimentari in scatolame.**

Inizio del Congresso nazionale dei lavoratori dello spettacolo

FIRENZE, 21. — [illegible] luogo nella nostra città [illegible] primo congresso nazionale dei lavoratori dello spettacolo, aderente alla C.G.I.L.